



“Come mai questo tempo non sapete valutarlo?”
La Chiesa di Nola ascolta e si interroga

DEI VERBUM

Itinerario del Tempo di Avvento - Natale
2012

Carissimi,
giunge al Consiglio pastorale Parrocchiale questo sussidio che accompagna il cammino del nostro Sinodo diocesano.

È questo il primo contributo che nell'Anno della Fede, cinquantesimo del Concilio Ecumenico Vaticano II, ci vede proporre una formazione-riflessione per delineare i temi che saranno propri del cammino sinodale.

Viene offerto questo testo perché, come più volte è stato detto nei trascorsi incontri a livello diocesano e decanale, è affidato al Consiglio Pastorale Parrocchiale il mandato di proporre corresponsabilmente a tutta la comunità parrocchiale, individuata nella Comunità eucaristica domenicale, un itinerario di fede e di ricomprensione della testimonianza cristiana.

Questo ministero è affidato, appunto, al Consiglio come corpo e come singoli.

Come corpo, nel senso che è necessario ritrovarsi insieme, discutere e confrontarsi fino a giungere ad una proposta univoca che, ascoltate le diverse sensibilità e istanze, è capace di ritrovarsi intorno ad un comune progetto. Già questo sarà un primo segno importante, perché chiederà a ciascuno di abbandonare l'idea dell'affermazione del proprio punto di vista per convertirsi alla metodologia della scelta del bene comune, ponderato nella preghiera e nella conoscenza del reale.

Ai singoli componenti del Consiglio è chiesto di rispondere nello Spirito alla responsabilità dei diversi doni ricevuti. In questo senso ciascuno dovrà vivere il proprio mandato: al presbitero sarà chiesto di comprendere nell'ottica della fede il senso dell'opportunità pastorale e della capacità di cogliere ciò che è bene per la comunità nel suo insieme; ai laici operatori pastorali, per il loro continuo contatto coi fratelli e le esigenze della

vita, di saper individuare e mettere in comune le priorità e le difficoltà che si incontrano a armonizzare la fede con la vita; ai religiosi sarà chiesta la capacità di non far tacere una proposta alta dell'istanza evangelica.

Al Consiglio non sfugga il mandato: destinataria di questa esperienza sinodale è l'Assemblea eucaristica.

Come far arrivare i contenuti, le riflessioni; in quali occasioni e con quale cadenza trasmettere e partecipare il tesoro dell'eredità conciliare; con quali linguaggi riuscire a interessare, come coinvolgere altre forze in questa riflessione per

ché più ricca possa essere questa esperienza: questo spetta al Consiglio deciderlo e ciascuno dovrà trovare nella storia della propria esperienza parrocchiale la modalità.

Se alla fantasia dello Spirito e delle persone non mancherà di scegliere appuntamenti e iniziative, non dovrà sfuggire lo **stile** con cui ogni proposta dovrà essere portata avanti, ossia nella capacità di **ascolto** e **dialogo** con tutti e con ciascuno.

Date queste importanti premesse, il materiale che viene offerto si compone di alcune schede, contrassegnate da colori diversi, così che possano immediatamente essere riconoscibili.

- **La Dei Verbum.** (*Scheda Gialla*)

È la prima scheda e introduce la Costituzione che ci apre le porte all'esperienza conciliare. Il contenuto espone brevemente i temi e le sottolineature del documento stesso.

- **I Testi.** (*Scheda Azzurra*)

Si tratta di una raccolta di testi diretti, tratti dalla Costituzione *Dei Verbum*, presentati per tematiche e con riferimento a rimandi che si ritrovano nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* (C.C.C.). Questa parte per semplificare la conoscenza e dare riscontro immediato di contatto con le fonti del nostro approfondimento.

- **I Commenti.** (*Scheda Verde*)
Attraverso diverse e autorevoli voci si ripresentano le tematiche del documento conciliare.
- **Le Sollecitazioni.** (*Scheda Violetto*)
Partendo dai temi del documento s'intende fornire il Consiglio Pastorale Parrocchiale di alcuni spunti di riflessione e muovere degli interrogativi che possono verificare la penetrazione dello stile conciliare nelle nostre comunità. Questo materiale è frutto anche di una prima riflessione attuata dagli Uffici pastorali chiamati a partecipare all'ideazione dell'itinerario da compiere in questo tempo.
- **Gli Approfondimenti.** (*Scheda Arancione*)
Una breve bibliografia per chi volesse ricercare ulteriori spunti e testimonianze.
- **Le Schede.** (*Scheda Rosa*)
Sono la presentazione di alcuni Film e alcuni componimenti letterari quali materiali per arricchire la discussione, aprirla con altre persone e gruppi usando un linguaggio differente.

- **La Finestra.** (*Scheda Bianca*)
Sono contenuti che ci invitano a guardare nella prospettiva dell'orizzonte del Concilio e dell'evento sinodale di cui vogliamo sottolineare aspetti propri.
- **La Scheda narrativa.** (*Scheda Marrone*)
È un canovaccio di spunti, domande, possibili analisi circa l'accaduto di questa esperienza. Si tratta di una comunicazione circa il vissuto, posta in maniera ordinata e con una modalità comune per cercare di far venire alla luce il materiale per l'*Instrumentum laboris* per il Sinodo. È questo immediatamente un mezzo per vivere la comunione e per sentirsi tassello del mosaico che mostra il volto della Sposa.

Il gruppo di lavoro dovrà rispondere a questa scheda e farla pervenire entro il 15 febbraio.

Tutto questo materiale dovrà anche essere offerto ai Gruppi, Associazioni e Movimenti perché nell'ordinaria calendarizzazione dei propri incontri vivano la riflessione comune e il cammino della nostra Chiesa. Il loro contributo sarà prezioso e dovrà convogliare nella Scheda narrativa come ulteriore ricchezza dello Spirito.

A tutti buon lavoro.

*La Commissione preparatoria
per il Sinodo Diocesano*

Questo sussidio può essere scaricato sul sito della Diocesi
www.diocesisnola.it

LA DEI VERBUM

È la costituzione conciliare che immediatamente propone una visione della fede tutta centrata sull'esperienza di Gesù Cristo. A partire dell'evento cristologico viene ricompresa la relazione tra Scrittura e Rivelazione.

Dio vuole incontrare gli uomini e parlare loro come ad amici, e questo avviene nella vicenda storica che ha in Gesù Cristo il suo centro ed il suo culmine. La rivelazione di Dio diventa allora vissuta in una prospettiva amicale e ci fa dire che la fede non è prima di tutto comunicazione di una verità da credere, quanto un rapporto personale ed esistenziale degli esseri umani con Colui che per noi è Padre di misericordia.

La Chiesa è la realtà chiamata a prolungare nella storia e nel mondo questo dialogo divino / umano.

Dio ci vuole dare accesso alla sua stessa intimità, lui si rende prossimo: è questa una possibilità inaudita. A questa chiamata egli ci sollecita come popolo santo di Dio, chiamato a vivere la nostra singolare unità di spirito a partire dalla comune costituzione battesimale: "La posta in gioco è quella dell'adesione alla Parola di Dio la cui intelligenza è a tutti noi affidata; non monopolio di alcuni, ma bene comune di tutti. La sfida - più che mai attuale - è appunto quella del ritenere, trasmettere, praticare e professare tutti, in «singolare unità di spirito», la fede ricevuta e trasmessa." (CETTINA MILITELLO in *Perle del Concilio. Dal tesoro del Vaticano II*, a cura di MARCO VERGOTTINI, EDB, Bologna 2012, 34.)

I numeri 25 e 26, gli ultimi del documento conciliare, ci con-

segnano una "cura" della Parola di Dio da custodire, venerare, conoscere, amare.

La *Dei Verbum* si presenta strutturata in sei capitoli e 26 numeri; al Proemio seguono immediatamente i capitoli:

1. La rivelazione
2. La trasmissione della divina rivelazione
3. L'ispirazione divina e l'interpretazione della sacra scrittura
4. Il vecchio testamento
5. Il nuovo testamento
6. La sacra scrittura nella vita della chiesa

La Costituzione fu promulgata da Papa Paolo VI il 18 novembre 1965, in seguito all'approvazione dei vescovi riuniti in assemblea con 2.344 voti favorevoli e 6 contrari.

Il titolo è un rimando sia alle Sacre Scritture (letteralmente, la «Parola di Dio»), sia allo stesso Gesù Cristo (il Verbo di Dio) ed è tratto dall'*incipit* del documento, com'è consuetudine nei documenti ufficiali del Concilio.

La parola di Dio che è il suo stesso Figlio, comunica all'uomo con parole e gesti; Egli, che si è fatto uomo, anche come uomo sa rispondere a tale Parola e insegna anche a noi a porci in questa stessa dinamica. Egli si fa mediatore per permettere all'uomo, e a ogni uomo, di comprendere umanamente quella parola divina ed adempierla.

La *Dei Verbum* ci invita dunque a ripercorrere il mistero della Parola che si fa Scrittura, come quello della Parola che si fa carne. La nostra spiegazione deve però essere maturata dalla pienezza della nostra vita in Dio e deve trovare sostegno nel

nostro stare in silenzio davanti a Lui.

Con Mario Luzi - teologo del linguaggio mistico e poetico - potremmo ripetere, mettendoci alla scuola della Parola:

*Non startene nascosto
nella tua onnipotenza. Mostrati,
vorrebbero dirgli, ma non osano.
Il rovetto in fiamme lo rivela,
però è anche il suo impenetrabile nascondiglio.
E poi l'incarnazione – si ripara
dalla sua eternità sotto una gronda
umana, scende
nel più tenero grembo
verso l'uomo, nell'uomo...sì,
ma il figlio dell'uomo in cui deflagra
lo manifesta e lo cela...
così avanzano nella loro storia.*

I TESTI



Cristoforo Scacco da Verona, Annunciazione
XVI sec. - Museo Diocesano di Nola

In religioso ascolto della parola di Dio e proclamandola con ferma fiducia, il santo Concilio fa sue queste parole di san Giovanni: «Annunziamo a voi la vita eterna, che era presso il Padre e si manifestò a noi: vi annunziamo ciò che abbiamo veduto e udito, affinché anche voi siate in comunione con noi, e la nostra comunione sia col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (1 Gv 1,2-3). Perciò seguendo le orme dei Concili Tridentino e Vaticano I, intende proporre la genuina dottrina sulla divina Rivelazione e la sua trasmissione, affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami.

(DV 1)

NATURA E OGGETTO DELLA RIVELAZIONE

DV 2

Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione.

“Poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità.” (Rm 1,19-20)

C.C.C. n. 50

“Per mezzo della ragione naturale, l'uomo può conoscere Dio con certezza a partire dalle sue opere. Ma esiste un altro ordine di conoscenza a cui l'uomo non può affatto arrivare con

le sue proprie forze, quello della Rivelazione divina."

C.C.C. n. 52

"...rivelando se stesso, Dio vuole rendere gli uomini capaci di rispondergli, di conoscerlo e di amarlo ben più di quanto sarebbero capaci da se stessi".

C.C.C. n. 68 - 72

"Per amore, Dio si è rivelato e si è donato all'uomo. Egli offre così una risposta definitiva e sovrabbondante agli interrogativi che l'uomo si pone sul senso e sul fine della propria vita... Al di là della testimonianza che dà di se stesso nelle cose create, Dio si è manifestato ai nostri progenitori. Ha loro parlato e, dopo la caduta, ha loro promesso la salvezza ed offerto la sua Alleanza. Ha concluso con Noè una Alleanza eterna tra lui e tutti gli esseri viventi. Ha eletto Abramo ed ha concluso una Alleanza con lui e la sua discendenza. Ne ha fatto il suo popolo al quale ha rivelato la sua Legge per mezzo di Mosè. Lo ha preparato per mezzo dei profeti, ad accogliere la salvezza destinata a tutta l'umanità."

CRISTO COMPLETA LA RIVELAZIONE

DV 4

Dopo aver a più riprese e in più modi, parlato per mezzo dei profeti, Dio «alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e spiegasse loro i segreti di Dio (cfr. Gv 1,1-18). Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come

«uomo agli uomini» , «parla le parole di Dio» (Gv 3,34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr. Gv 5,36; 17,4). Perciò egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr. Gv 14,9), col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione che fa di sé con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna. L'economia cristiana dunque, in quanto è l'Alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcun'altra Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo (cfr. 1 Tm 6,14 e Tt 2,13).

“Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio” (Eb 1,1-2).

C.C.C. n. 53-73

“...Dio si comunica gradualmente all'uomo, lo prepara per tappe a ricevere la Rivelazione soprannaturale che egli fa di se stesso e che culmina nella persona e nella missione del Verbo incarnato, Gesù Cristo... Egli è la parola definitiva del Padre, così che, dopo di lui, non vi sarà più un'altra Rivelazione.”

C.C.C. n. 516

“Tutta la vita di Cristo è Rivelazione del Padre: le sue parole e le sue azioni, i suoi silenzi e le sue sofferenze, il suo modo di

essere e di parlare”.

“Chi vede me vede il Padre” (Gv 14,9)

C.C.C. n. 66

“Tuttavia, anche se la Rivelazione è compiuta, non è però completamente esplicitata; toccherà alla fede cristiana coglierne gradualmente tutta la portata nel corso dei secoli.”

ACCOGLIERE LA RIVELAZIONE CON FEDE

DV 5

A Dio che rivela è dovuta «l’obbedienza della fede» (Rm 16,26; cfr. Rm 1,5; 2 Cor 10,5-6), con la quale l’uomo gli si abbandona tutt’intero e liberamente prestandogli «il pieno ossequio dell’intelletto e della volontà» e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa. Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia «a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità». Affinché poi l’ intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni.

C.C.C. n. 142-143

“Con la sua Rivelazione «Dio invisibile nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé» (DV 2). La risposta adeguata a questo invito è la fede. Con la fede l’uomo sottomette pienamente a Dio la propria intelligenza e la propria volontà. Con tutto il suo essere l’uomo dà il proprio as-

senso a Dio rivelatore. La sacra Scrittura chiama «obbedienza della fede» questa risposta dell'uomo a Dio che si rivela”.

“Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell’apostolato per ottenere l’obbedienza della fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome”. (Rm 1,5)

C.C.C. n. 166

“La fede è un atto personale: è la libera risposta dell'uomo all'iniziativa di Dio che si rivela. La fede però non è un atto isolato. Nessuno può credere da solo, così come nessuno può vivere da solo. Nessuno si è dato la fede da se stesso, così come nessuno si è dato da se stesso l'esistenza. Il credente ha ricevuto la fede da altri e ad altri la deve trasmettere. Il nostro amore per Gesù e per gli uomini ci spinge a parlare agli altri della nostra fede. In tal modo ogni credente è come un anello nella grande catena dei credenti. Io non posso credere senza essere sorretto dalla fede degli altri, e, con la mia fede contribuisco a sorreggere la fede degli altri.”

“Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti ed è presente in tutti”. (Ef 4,4-6)

GLI APOSTOLI E I LORO SUCCESSORI, MISSIONARI DEL VANGELO

DV 7

“... Perciò Cristo Signore, nel quale trova compimento tutta

intera la Rivelazione di Dio altissimo, ordinò agli apostoli che l'Evangelo, prima promesso per mezzo dei profeti e da lui adempiuto e promulgato di persona venisse da loro predicato a tutti come la fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale, comunicando così ad essi i doni divini..."

"...ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito noi lo annunziamo anche a voi" 1 Gv. 1,1-3

C.C.C. n. 96-97

"Ciò che Cristo ha affidato agli Apostoli, costoro l'hanno trasmesso con la predicazione o per iscritto, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, a tutte le generazioni, fino al ritorno glorioso di Cristo. «La Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio» (DV 10) nel quale, come in uno specchio, la Chiesa pellegrina contempla Dio, fonte di tutte le sue ricchezze".

C.C.C. n. 99

"Tutto il popolo di Dio, in virtù del suo senso soprannaturale della fede, non cessa di accogliere il dono della rivelazione divina, di penetrarlo sempre più profondamente e di viverlo più pienamente."

IMPORTANZA DELLA SACRA SCRITTURA PER LA CHIESA

DV 21

“La Chiesa ha sempre venerato le Divine scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo...”

C.C.C. n. 104

“Nella Sacra Scrittura, la Chiesa trova incessantemente il suo nutrimento e il suo vigore; infatti attraverso la divina Scrittura essa non accoglie soltanto una parola umana, ma quello che è realmente: la Parola di Dio”.(DV 21)

“Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente, perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l’avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete”. (1 Ts 2,13)

C.C.C. n. 109

“Nella Sacra Scrittura, Dio parla all’uomo alla maniera umana. Per una retta interpretazione della Scrittura, bisogna dunque ricercare con attenzione che cosa gli agiografi hanno veramente voluto affermare e che cosa è piaciuto a Dio manifestare con le loro parole.”

(DV 12)

“Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino” (Sal 119,105)

I COMMENTI

Benedetto XVI, *Verbum Domini*

Dialogare con Dio mediante le sue parole

La divina Parola introduce ciascuno di noi al colloquio con il Signore: il Dio che parla ci insegna come noi possiamo parlare con Lui. Il pensiero va spontaneamente al Libro dei Salmi, nel quale Egli ci dà le parole con cui possiamo rivolgerci a Lui, portare la nostra vita nel colloquio davanti a

Lui, trasformando così la vita stessa in un movimento verso Dio. Nei Salmi infatti troviamo tutta la gamma articolata di sentimenti che l'uomo può provare nella propria esistenza e che vengono posti con sapienza davanti a Dio; gioia e dolore angoscia e speranza, timore e trepidazione trovano qui espressione. Insieme ai Salmi pensiamo anche ai numerosi altri testi della sacra Scrittura che esprimono il rivolgersi dell'uomo a Dio nella forma della preghiera di intercessione (cfr Es 33,12-16), del canto di giubilo per la vittoria (cfr Es 15), o di lamento nello svolgimento della propria missione (cfr Ger 20,7-18). In tal modo la parola che l'uomo rivolge a Dio diventa anch'essa Parola di Dio, a conferma del carattere dialogico di tutta la Rivelazione cristiana, e l'intera esistenza dell'uomo diviene un dialogo con Dio che parla ed ascolta, che chiama e mobilita la nostra vita. La Parola di Dio rivela qui che tutta l'esistenza dell'uomo è sotto la chiamata divina.

La Parola di Dio e la fede

«A Dio che si rivela è dovuta "l'obbedienza della fede" (Rm 16,26; cfr Rm 1,5; 2 Cor 10,5-6), con la quale l'uomo gli si abban-

dona tutt'intero e liberamente prestando "il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà a Dio che rivela" e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa». Con queste parole la Costituzione dogmatica Dei Verbum ha espresso in modo preciso l'atteggiamento dell'uomo nei confronti di Dio. La risposta propria dell'uomo al Dio che parla è la fede. In ciò si evidenzia che «per accogliere la Rivelazione, l'uomo deve aprire la mente e il cuore all'azione dello Spirito Santo che gli fa capire la Parola di Dio presente nelle sacre Scritture». In effetti è proprio la predicazione della divina Parola a far sorgere la fede, con la quale aderiamo di cuore alla verità rivelata e affidiamo tutto noi stessi a Cristo: «la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10,17). È tutta la storia della salvezza che in modo progressivo ci mostra questo intimo legame tra la Parola di Dio e la fede che si compie nell'incontro con Cristo. Con Lui, infatti, la fede prende la forma dell'incontro con una Persona alla quale si affida la propria vita. Cristo Gesù rimane presente oggi nella storia, nel suo corpo che è la Chiesa, per questo l'atto della nostra fede è un atto nello stesso tempo personale ed ecclesiale.

Carlo Maria Martini
intervista, da *L'Europa*, la fede e la Parola

È certamente dalla Parola ascoltata e contemplata che si rende più facile quello sguardo di sintesi tra antropologia, teologia e tradizione evangelica che illumina la mente dei credenti e attrae i non credenti in ricerca di un significato globale dell'esistenza. Infatti un particolare valore della lectio divina consiste

nel fatto che essa aiuta a contemplare il volto di Cristo nella sua divinità e umanità, ma anche a fare unità tra i diversi aspetti del reale che sono troppo spesso considerati come separatamente, cioè l'antropologico, quello teologico e quello evangelico e biblico.

**Carlo Maria Martini,
intervento al Congresso su «La Sacra Scrittura
nella vita della Chiesa» a 40 anni dalla *Dei Verbum*.**

Molti fedeli impegnati e molti preti hanno trovato nella lettura orante della Scrittura il modo per assicurare l'unità di vita in una esistenza spesso frammentata e lacerata da mille diverse esigenze, nella quale era essenziale trovare un punto fermo di riferimento. Infatti il disegno di Dio presentatoci dalle Scritture, che ha il suo culmine in Gesù Cristo, ci permette di unificare la nostra vita nel quadro del disegno di salvezza. La familiarità orante con la Bibbia ci aiuta inoltre ad affrontare una delle più grandi sfide del nostro tempo, che è quella di vivere insieme come diversi, non solo nella etnia ma pure nella cultura, senza distruggersi a vicenda e anche senza ignorarsi, rispettandosi e stimolandosi mutuamente per una maggiore autenticità di vita. Questo vale anche per ogni cammino ecumenico e anche per l'incontro tra le grandi religioni, che non deve portare né a conflitti né a steccati, ma piuttosto deve spingere uomini e donne sinceramente religiosi a comprendere i tesori degli altri e a far comprendere i propri, così da invitare ciascuno a pervenire ad una maggiore verità e trasparenza di fronte a Dio e alle sue chiamate.

Bruno Forte
intervento al Convegno Biblico Nazionale su
«La parola di Dio nella vita e nella missione
della Chiesa».

La lettura fedele della Scrittura non è opera di navigatori solitari, ma va vissuta nella barca di Pietro: l'annuncio, la catechesi, la celebrazione liturgica, lo studio della teologia, la meditazione personale o di gruppo, l'intelligenza spirituale maturata nel cammino della fede, sono altrettanti canali che ci rendono familiari alla Bibbia nella vita della Chiesa. Accompagnato dalla Chiesa Madre, nessun battezzato deve sentirsi indifferente alla Parola di Dio: ascoltarla, annunciarla, lasciarsene illuminare per illuminare gli altri è compito che riguarda tutti, ciascuno secondo il dono ricevuto e la responsabilità che gli è affidata, con la passione missionaria che Cristo chiede ai Suoi discepoli, nessuno escluso (cf. Mc 16,15). Dai sacerdoti ai diaconi, dai genitori ai catechisti, dai consacrati alle consacrate, dai teologi agli insegnanti, dai membri di associazioni e movimenti a ogni singolo battezzato, giovane o adulto che sia, tutti siamo chiamati a essere Chiesa, generata dalla Parola - "Ecclesia creatura Verbi" - e che annuncia la Parola - "Ecclesia praesentia Verbi"!

Sören Kierkegaard, Diario.

Non permettere che dimentichiamo: Tu parli anche quando taci. Donaci questa fiducia: quando siamo in attesa della Tua venuta, Tu taci per amore e per amore parli. Così è nel silenzio, così è nella parola: Tu sei sempre lo stesso Padre, lo stesso cuore paterno e ci guidi con la Tua voce e ci elevi con il Tuo silenzio...

Emmanuel Lévinas, *L'aldilà del versetto.*

La perseveranza originaria dell'essere nel suo essere, l'individualismo dell'essere [...] si capovolgono nel "Tu non uccidere", in inquietudine di un essere per un altro essere, in non indifferenza dell'uno nei confronti dell'altro [...] L'alterità si trasforma in prossimità. Non nel senso di una distanza che, foss'anche la più corta, continuerebbe a situarsi nello spazio, ma nel senso iniziale di rettitudine, di quella rettitudine che si tende come irrinunciabile approccio nell'appello del volto dell'altro, nel quale si ordina, si iscrive, si proscrive e si risveglia – dando luogo a un io – la responsabilità, la mia, per l'altro uomo.

Paolino di Nola, Ep. 16, a *Giovio.*

[...]volesse il cielo che tu adesso posponessi [la letteratura pagana] alla Sacra Scrittura e nel giudizio e nello studio [...] Innalza la tua mente alle vette della sapienza e cerca la fonte stessa della luce vera, Cristo, che illumina le anime fedeli e penetra nei cuori puri [...] Tu puoi infatti continuare con la tua filosofia, purché la condisca di fede e di religione e, dopo averla unita ad esse, usala più sapientemente per essere filosofo e vate di Dio, saggio non tanto nel cercare Dio quanto nell'imitarlo, di modo che, istruito nel modo di vivere più che nel modo di parlare, le tue opere uguagliano l'elevatezza dei tuoi discorsi[...]

LE SOLLECITAZIONI

1. La *DEI VERBUM* ha riscoperto e riproposto con grande forza e convinzione l'orizzonte "storico" della Rivelazione giudeo-cristiana. La religione dell'Antico Testamento, come quella del Nuovo Testamento, è una religione *storica*: si fonda sulla rivelazione fatta da Dio a uomini, in tempi e luoghi che sono narrati nelle grandi storie della Bibbia. La relazione di Dio con l'uomo si approfondisce lungo il cammino dell'Esodo e racconta la fedeltà del Signore e la sua capacità di farsi compagno e guida della storia del suo popolo.

La catechesi della nostra comunità dovrebbe riuscire ad essere prima di tutto *storica*, capace cioè di intercettare la storia degli uomini del nostro tempo. Così essi potranno maturare l'intima certezza che il nostro Dio si fa loro accanto nei piccoli e grandi esodi quotidiani, tracciando percorsi che indicano una Terra Promessa oltre la coltre delle incertezze.

- Quali percorsi proporre o rinnovare perché le nostre attività parrocchiali non rischino di "non incontrare" la realtà delle persone?
- Come valorizziamo le domande di senso che ci vengono dagli ambienti in cui viviamo e operiamo?

2. L'ascolto autentico della Parola di Dio e l'attenzione intelligente ai segni dei tempi rappresentano alcuni dei tratti più significativi del Vaticano II. È questa la profezia che nasce dalla Parola e giudica il presente e vede l'avvenire alla luce di Dio.

In virtù del Battesimo tutti siamo costituiti profeti, siamo

cioè resi capaci di annunciare a chi ci sta intorno l'amore provvidente di Dio, che non ammette doppiezze o parzialità.

- Quanto abbiamo ancora di questa capacità *profetica*, come singoli e come comunità?

- Siamo ancora capaci di *profezia*, di uno sguardo che legga la storia non con categorie meramente umane, ma con gli occhi stessi di Dio, denunciando le idolatrie, le superficialità, le connivenze di vario genere, che si oppongono alla venuta del Regno di Dio?

- Quanto la nostra azione caritativa riesce ad essere *profetica*, non semplice filantropia, ma annuncio di quel Dio che «Ha rovesciato i potenti dai troni e innalzato gli umili» (Lc 1, 52), gesto che invita alla conversione quanti si chiudono alle necessità dei fratelli?

3. La familiarità con il pensiero di Dio rivelato in Cristo e consegnato alle Scritture Sante restituisce alla nostra vita uno sguardo sapienziale, una "umanità contemplativa" che sa rileggere con gli occhi della fede tutto quanto è proprio della riflessione umana di ogni tempo (ad esempio: la bellezza del creato, il destino personale, il problema del male, i rapporti tra gli uomini, l'amore tra uomo e donna). Benedetto XVI, nella esortazione post-sinodale *Verbum Domini*, afferma che «nella Sacra Scrittura sono contenuti valori antropologici e filosofici che hanno influito positivamente su tutta l'umanità» (110).

- In un contesto socio-culturale sempre più variegato e, molto spesso indifferente alla religione, quali percorsi possiamo immaginare e progettare perché sia «pienamente recuperato il senso della Bibbia come grande codice per le culture» (*Verbum Domini*, 110)?

- In altre parole: come il mondo della cultura può entrare in dialogo fecondo, senza sterili antagonismi, con la proposta e le esigenze del Vangelo?

4. «La Chiesa è una comunità che ascolta ed annuncia la Parola di Dio. La Chiesa non vive di se stessa ma del Vangelo e dal Vangelo sempre e nuovamente trae orientamento per il suo cammino. [...] Nella Parola di Dio proclamata ed ascoltata e nei Sacramenti Gesù dice oggi, qui e adesso, a ciascuno: “io sono tuo, mi dono a te”; perché l’uomo possa accogliere e rispondere, e dire a sua volta: “io sono tuo”» (*Verbum Domini*, 51).

Ascolto e annuncio sono le due dimensioni imprescindibili della comunità dei credenti. Spesso, però, viviamo un ascolto sterile, che non feconda la nostra vita personale e comunitaria, rendendo impossibile qualsiasi annuncio. A volte capita persino di dedicarsi quasi esclusivamente ad un annuncio che perde il contatto frontale con l’ascolto del Vangelo, diventando quindi proclamazione delle proprie idee, della propria visione del mondo, di un cristianesimo scialbo e vagamente ammiccante ai modi e alle mode umane.

- Come fare perché *ascolto* e *annuncio* siano sempre di più mutualmente implicati nel nutrire la nostra vita di singoli e comunità e nel sostanziare l’annuncio della Salvezza?

- È possibile oggi sviluppare linguaggi comprensibili, che intercettino le domande profonde dell’uomo del nostro tempo, senza svendere la purezza del Vangelo, che annuncia all’uomo l’unica via che può renderlo veramente libero?

5. «Fare in modo che l'umanità sempre più conosca Gesù Cristo, *questo non solo perché sappia ciò che deve credere, ma anche in qual modo deve vivere*, ecco lo scopo cui san Paolo dedicò ogni energia e tutto l'ardore della sua anima» (BENEDETTO XV, *Humani Generis*, EB 439p).

La preparazione degli operatori della pastorale, dei catechisti, dei ministri straordinari, dovrebbe privilegiare una profonda, cordiale, ben fondata conoscenza del Cristo e del suo Vangelo, perché chiunque annuncia la Parola di Dio non sia un semplice ripetitore di formule preconfezionate, ma un apostolo che sappia sempre meglio far conoscere Colui che solo può appagare la sete di vita autentica che si agita nel cuore dell'uomo.

- Che tipo di percorsi formativi si rivelerebbero adatti perché il nostro annuncio di fede possa innanzitutto mostrare una vita compiuta, felice, pienamente e consapevolmente radicata nel Cristo?

- Come potremo altrimenti affermare, come Paolo: «Fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo» (1Cor 11, 1)?

- A questo riguardo, quanto è curata la formazione al rapporto con Dio nella preghiera personale e nella liturgia, «giacché è Cristo che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura» (*Sacrosanctum Concilium*, 7)?

- È nel dialogo della preghiera personale e liturgica che Dio si fa "contemporaneo all'uomo di ogni tempo" (cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis splendor*, 25).

- La semplicità e la bellezza della nostra liturgia riesce ad essere trasparenza di una comunità che fa di Dio il centro della sua vita, della sua storia e del suo annuncio?

- La preghiera personale è promossa e valorizzata come prima "scuola" di annuncio evangelico?

GLI APPROFONDIMENTI

Un libro

G. RUGGIERI, *Ritrovare il concilio*, Einaudi, Torino 2012.

I Video

www.la7.tv/richplayer/index.html?assetid=50284397

www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-cad4470c-ccd3-4d15-a32c-006f218fcd81.html

www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-5d30f1b1-2cae-4404-80c5-4f691d72e029.html

www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-802b9309-1b17-40dd-a0e9-2fba4a0869e6.html

Su www.rai.tv sono disponibili numerosi video relativi al Concilio

I Film

Ordet, DI C. T. DREYER

Il Vangelo secondo Matteo, DI P. P. PASOLINI

Centochiodi, DI E. OLMI

Le Poesie

Dell'immagine tesa, C. REBORA

Le Parole di Aronne, A. MERINI

Non abbiamo altra via, D. MARIA TUROLDO

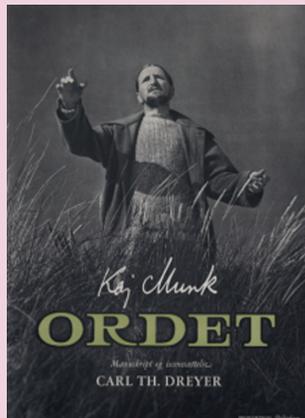
LE SCHEDE

I FILM

Ordet - La Parola

Regia:
Carl Theodor Dreyer

Data: 1955
Titolo originale: Ordet
Durata: 124'
Paese: Danimarca
Colore: b/n
Genere: drammatico



*Tratto dal dramma omonimo di Kaj H. Munk

Trama

Il vecchio Borgen, che possiede in Danimarca una ricca fattoria, ha tre figli: Mikkel, sposato con Inger, Johannes e Andersen. Quest'ultimo, che è il più giovane dei tre, è innamorato di Anna, la figlia del sarto Peter; ma al suo matrimonio con la ragazza s'oppongono, per motivi religiosi, tanto Peter che Borgen. Degli altri due figlioli di Borgen, Mikkel è ateo e resiste ai tentativi della moglie che vorrebbe ricondurlo alla fede; Johannes si è talmente immerso negli studi teologici che è stato colpito da una mania religiosa e si crede Gesù Cristo stesso. Inger, che aspettava un bambino, muore di parto. Il lutto ed il dolore pesano sulla famiglia Borgen, ed anche Peter è scosso profondamente: superando i suoi pregiudizi acconsente al matrimonio di Anna con Andersen. La morte di Inger sconvolge Johannes, il quale fugge di casa: egli ricompare il giorno del funerale, ma è perfettamente guarito della sua mania. Qualche

tempo prima aveva promesso ad una delle figlie di Inger di risuscitare la madre, se questa fosse morta: animato da profonda fede egli ordina alla morta, che sta per essere rinchiusa nella bara, di alzarsi. Il miracolo si compie: messo di fronte al fatto prodigioso Mikkel trova finalmente la fede.

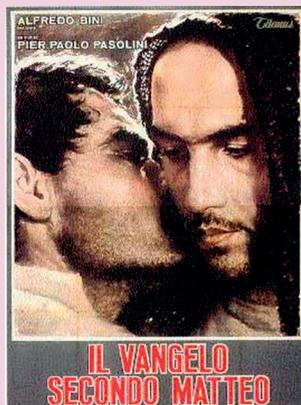
Scelto perché

“Neanche uno di voi ha pensato di chiedere a Dio di rendervi Inger”. Con queste parole Johannes si rivolge al padre, al fratello e a quanti con loro piangono davanti alla bara di Inger. E al padre che lo accusa di bestemmia, Johannes risponde “Siete voi che lo offendete con la vostra tiepida fede”. Parole forti che chiudono un dramma intenso, ottimo strumento per meditare sul nostro rapporto con i contenuti della Rivelazione, sull’intensità con cui meditiamo la Parola e ne facciamo orizzonte del nostro quotidiano, sulla facilità con cui attendiamo manifestazioni straordinarie per credere e contemporaneamente siamo scettici sull’efficacia delle nostre preghiere.

Il Vangelo secondo Matteo

Regia:
Pier Paolo Pasolini

Data: 1964
Durata: 137'
Paese: Italia/Francia
Colore: b/n
Genere: drammatico



Trama

Il film è una riproposizione molto fedele del Vangelo secondo Matteo. Si ripercorrono quindi le tappe della vita di Gesù Cristo: la nascita, l'eroe, il battesimo di Giovanni Battista fino ad arrivare alla morte e alla resurrezione. Non vi sono variazioni nella storia, né cambiamenti anche testuali apportati dal regista alla versione di san Matteo.

Scelto perché

Dedicato a Papa Giovanni XXIII e prodotto negli anni del Concilio, il film risulta essere un ottimo strumento per poter meditare sulla figura di Cristo come "pienezza della Rivelazione" e riflettere sull'imprescindibilità dall'aver uno sguardo fisso su di Lui non solo per sapere ciò che dobbiamo credere ma anche in che modo vivere. Un film che è in grado di richiamarci al realismo del messaggio evangelico spesso messo da parte dai credenti ed invece evidenziato con maestria dallo sguardo non credente di Pasolini.



Centochiodi

Regia:
Ermanno Olmi

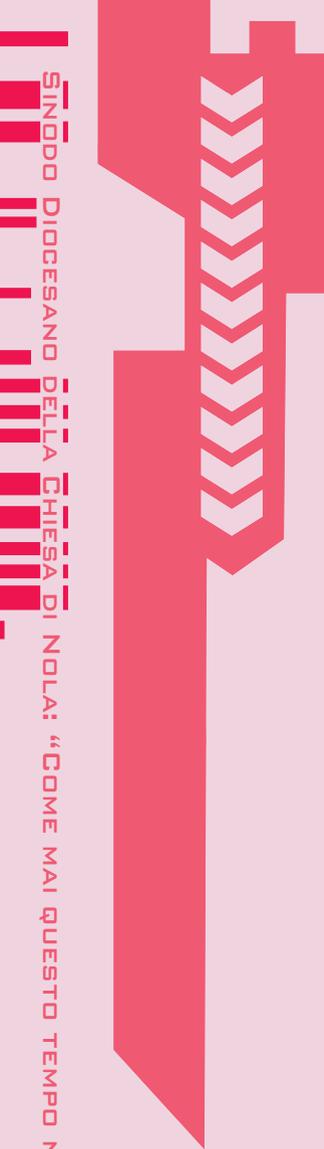
Data: 2007
Durata: 92'
Paese: Italia
Genere: Drammatico

Trama

Un giovane professore di filosofia della religione, con un clamoroso gesto “crocifigge” cento preziosi incunaboli della biblioteca universitaria, abbandona la propria vita e, mentre le forze dell’ordine lo cercano per quel vandalismo sacrilego, sceglie di stabilirsi in un cascinale in rovina lungo le rive del fiume Po, dove viene accolto con semplicità dagli abitanti del luogo, che lo chiamano, scherzosamente ma non troppo, Gesù, per il suo aspetto e la sua scelta di vita. Viene infine trovato dai Carabinieri quando cerca di utilizzare la propria carta di credito per aiutare i suoi nuovi amici, pesantemente multati per le costruzioni abusive a ridosso degli argini, nelle quali trascorrono le loro giornate.

Scelto perché

La conoscenza non rende felici: la felicità deriva dalla possibilità di mettere la conoscenza che si ha a servizio degli altri. L’uomo non è fatto per vivere in solitudine, ma ha bisogno di



comunione e condivisione per sentirsi veramente tale, ha bisogno cioè di quotidiani gesti d'amore. Il film di Olmi offre la possibilità di riflettere sull'importanza di porsi continuamente in ascolto della Parola di Dio non per essere banditori di precetti ma per rendere visibile oggi l'amore che Dio ha riversato nella Rivelazione.

LE POESIE

Dell'immagine tesa

di Clemente Rebora

Dall'immagine tesa
vigilo l'istante
con imminenza di attesa -
e non aspetto nessuno:
nell'ombra accesa
spio il campanello
che impercettibile spande
un polline di suono -
e non aspetto nessuno:
fra quattro mura
stupefatte di spazio
più che un deserto
non aspetto nessuno:
ma deve venire,
verrà, se resisto
a sbocciare non visto,
verrà d'improvviso,
quando meno l'avverto:
verrà quasi perdono
di quanto fa morire,
verrà a farmi certo
del suo e mio tesoro,
verrà come ristoro
delle mie e sue pene,
verrà, forse già viene
il suo bisbiglio.

L'autore

Clemente Rebora nasce a Milano nel 1885; laureatosi in Lettere si dedica all'insegnamento, agli studi filosofici e alla poesia. Collabora alla rivista "La Voce", nelle cui edizioni appare la sua prima raccolta poetica, *Frammenti lirici* (1913). Combattente nella prima guerra mondiale, rimane profondamente scosso dalla atrocità di cui fu testimone, fino a precipitare in una grave crisi esistenziale. Al 1922 risale la seconda raccolta poetica, i *Canti anonimi*. Nel 1931, abbandonato l'insegnamento, dopo un lungo periodo di meditazione entra come novizio presso i Padri Rosminiani di Stresa e nel 1936 viene ordinato sacerdote. Da quel momento la sua opera poetica trae ispirazione unicamente da temi religiosi (*Curriculum vitae*, 1955; *Canti dell'infermità*, 1955- 1956). Muore a Stresa nel 1957.

Scelta perché

Il desiderio di essere ascoltati, amati, ci tiene continuamente desti. L'attesa di qualcuno che ci accompagni lungo il viaggio della vita è forte e sempre vivo, anche quando crediamo il contrario. E quando la persona attesa giunge, si ha la certezza di conoscerla da sempre, di averla sempre avuta a portata di mano. Il testo offre la possibilità di un confronto su ciò che attendiamo da Dio, su ciò che gli chiediamo e su ciò che crediamo egli possa fare per noi: un confronto con ciò che pensiamo Dio ci abbia rivelato.

Le parole di Aronne

di Alda Merini

**Le parole di Aronne
erano un caldo pensiero
un balsamo sulle ferite
degli ebrei sofferenti;
a noi nessuno parlava
se non con calci e pugni,
a noi nessuno dava la manna.
Le parole di Aronne
erano come spighe,
crescevano nel deserto
dove fioriva la fede;
da noi nulla fioriva
se non la smorta pietà
di chi ci stava vicino
e il veto antico ancestrale
dei paludati d'inferno.
A noi nessuno parlava;
eppure eravamo turbe
turbe golose assetate
di bianchi pensieri.
Lì dentro nessuno
orava piangendo
sulla barba del vecchio Profeta
e Mosè non sprofondò mai
nel nostro inferno leggiadro
con le sue leggi di pietra.**

L'autore

Alda Merini, nasce a Milano 1931. Esordisce come autrice alla tenera età di quindici anni. Nel 1947 viene internata per un mese all'ospedale psichiatrico di Villa Turno. Nel 1951, anche su suggerimento di Eugenio Montale, l'editore Scheiwiller stampa due poesie inedite di Alda Merini in "Poetesse del Novecento". Sposa Ettore Carniti, proprietario di alcune pannerie di Milano, nel 1953. Nel 1962 inizia un triste periodo di silenzio e di isolamento: viene internata al "Paolo Pini" fino al 1972. Dopo alternati periodi di salute e malattia, che durano fino al 1979, la Merini torna a scrivere; lo fa con testi intensi e drammatici che raccontano le sue sconvolgenti esperienze in manicomio. I testi formano la raccolta "La Terra Santa", pubblicata nel 1984. Nel 1981 muore il marito e nel 1983 sposa il poeta Michele Pierri: Alda si trasferisce a Taranto dove rimarrà tre anni. In questi anni scrive le venti "poesie-ritratti" de "La gazza ladra" (1985) oltre ad alcuni testi per il marito. A Taranto porta a termine anche "L'altra verità. Diario di una diversa", suo primo libro in prosa. Dopo aver nuovamente sperimentato gli orrori del manicomio, questa volta a Taranto, torna a Milano nel 1986. Nel febbraio del 2004 viene ricoverata all'Ospedale San Paolo di Milano per problemi di salute. Muore a Milano nel 2009.

Scelta perché

La poesia fa parte della raccolta "La Terra Santa" caratterizzata dal racconto del periodo di internamento dal '72 al '79. Il manicomio è l'esodo, è il viaggio da fare per giungere alla terra

promessa. Un viaggio per niente facile ma che per la Merini è caratterizzato dalla solitudine, dalla mancanza di una voce amica e guida. Il testo offre possibilità di riflettere sul rapporto fra sacerdote e comunità, sulla conoscenza e la consapevolezza che sia ha del “ruolo” del vescovo e del Papa, sul significato che si dà alla Tradizione.

Non abbiamo altra via

di David Maria Turollo

Non abbiamo, uomini, altra via a salvarci che prendere coscienza di ciò che siamo, e confessarlo l'uno all'altro e gridarlo ai quattro venti davanti all'universo, con decisione, e umilmente confidando nella pietà di tutte le creature, e insieme credere che questo nostro disastroso nulla impegna lo stesso Iddio a intervenire...

L'autore

David Maria Turoldo, nasce a Coderno di Se-
degliano nel 1916. Entrato nella casa di for-
mazione dell'ordine dei Servi di Santa Maria
fa la sua prima professione religiosa nel 1935.
Prosegue gli studi umanistici e teologici nelle
città di Venezia e Vicenza, giungendo, a 22 anni,
il 30 ottobre 1938, alla solenne professione con i
voti definitivi. Il 19 agosto 1940 diviene presbite-
ro e inizia il suo ministero nel convento di Santa
Maria dei Servi in San Carlo a Milano dove nel
1942 si iscrive alla facoltà di filosofia laureandosi
nel 1946. Nel 1992 si spegne a Fontanella ove è
sepolto.

Scelta perché

L'uomo è il soggetto di questa poesia di Turoldo così
come di tutta la sua produzione. Un uomo che è il de-
stinatario della Rivelazione ma che fatica a mettersi in
ascolto, a credere, a sperare, ad amare.

La Fede non nasce dal nulla ma nasce dal riconosci-
mento che la straordinaria bellezza che l'uomo si porta
scritta nel cuore non può venire dal nulla e non può
essere destinata la nulla: Dio si è fatto uomo per difen-
dere questa bellezza: ma quanto ci crediamo?

LA FINESTRA

Una nuova Pentecoste

Cinquanta anni fa, l'11 ottobre 1962, si apriva il Concilio Vaticano II. Papa Giovanni XXIII (1958- 1963) lo aveva immaginato, pensato, preparato, voluto e annunciato sin dal 25 Gennaio 1959. Il Concilio è la riunione di tutti i Vescovi della Chiesa, successori degli Apostoli, sotto la presidenza e la guida del Vescovo di Roma, successore di san Pietro, e rappresenta quindi, dopo il ministero petrino del Papa, la forma più alta dell'esercizio dell'autorità nella Chiesa.

La sua forma collegiale, sinodale, il suo "*convenire in unum*" da parte di vescovi e teologi intende rispecchiare, nella forma più evidente, la natura stessa della Chiesa, popolo di Dio radunato dallo Spirito Santo per essere nel mondo presenza attuale ed efficace di Cristo. Fin dal loro primo manifestarsi al mondo, nel giorno di Pentecoste, i discepoli del Signore hanno infatti creduto che il loro essere insieme non obbediva a una semplice strategia funzionale o a criteri di efficienza di gruppo; obbediva piuttosto al progetto salvifico del Padre, il quale, fin dalla creazione, ha pensato e voluto l'umanità in *comunione* con Lui. Ha mandato il Figlio a distruggere in radice il peccato, la divisione e la morte con un atto d'amore di cui non si può immaginare nulla di più grande e ha inviato lo Spirito a guarire le ferite di Babele ricostituendo l'unità della famiglia umana disgregata dal peccato di Adamo.

Per questo, di fronte a emergenze dottrinali e pastorali decisive, la santa Chiesa ha ogni volta risposto in modo assembleare, sinodale (cfr. Atti 15). Il principio della sinodalità ha rappresentato sempre una necessità poiché essa è, nella sua essenza, evento di comunione. Là dove esso si realizza, la

comunità riconosce l'epifania dello Spirito santo: "È parso bene allo Spirito Santo e a noi..." (Atti 15, 28). Dal primo sinodo di Gerusalemme, evento e modalità insieme, che allora risolse una questione di vitale importanza per il futuro del vangelo, il bisogno di riunirsi, il dovere del dialogo, dell'ascolto reciproco e del decidere insieme caratterizzeranno e daranno volto allo stile proprio della Chiesa.

Il Concilio Vaticano II si colloca, perciò, innanzitutto in continuità con questa consapevolezza e questa prassi ecclesiali. All'interno di esse, però, esso rappresenta anche qualcosa di inedito fino a quel momento. L'idea di Papa Giovanni XXIII è fondamentale per comprendere il Concilio. Egli non lo volle perché formulasse dogmi o dichiarasse condanne ma immaginò un Concilio "pastorale". Così decidendo, egli lo collocò in un binario appunto nuovo, inedito nella storia della Chiesa, la quale aveva visto fin qui, lungo il suo percorso bimillenario, le grandi assisi conciliari convocarsi di fronte a crisi o pericoli dottrinali e/o disciplinari.

È quello che viene definito il "principio di pastoralità", il quale accanto al "principio di sinodalità" diverrà l'altro criterio adottato dalla Chiesa per rispondere a quella nuova, decisiva emergenza del Novecento che è la modernità.

"Però noi non dobbiamo soltanto custodire questo prezioso tesoro, come se ci preoccupassimo della sola antichità, ma, alacri, senza timore, dobbiamo continuare nell'opera che la nostra epoca esige, proseguendo il cammino che la Chiesa ha percorso per quasi venti secoli. Ma il nostro lavoro non consiste neppure, come scopo primario, nel discutere alcuni dei principali temi della dottrina ecclesiastica, e così richiamare più dettagliatamente quello che i Padri e i teologi antichi e moderni hanno insegnato e che ovviamente supponiamo non essere da voi ignorato, ma impresso nelle vostre menti. Per intavolare soltanto simili discussioni non era necessario indire un Concilio Ecumenico. Al presente bisogna invece che in questi nostri

tempi l'intero insegnamento cristiano sia sottoposto da tutti a nuovo esame, con animo sereno e pacato, senza nulla togliervi, in quella maniera accurata di pensare e di formulare le parole che risalta soprattutto negli atti dei Concili di Trento e Vaticano I; occorre che la stessa dottrina sia esaminata più largamente e più a fondo e gli animi ne siano più pienamente imbevuti e informati, come auspicano ardentemente tutti i sinceri fautori della verità cristiana, cattolica, apostolica; occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione. Va data grande importanza a questo metodo e, se è necessario, applicato con pazienza; si dovrà cioè adottare quella forma di esposizione che più corrisponda al magistero, la cui indole è prevalentemente pastorale" (Allocuzione di Papa Giovanni XXIII, Gaudet Mater Ecclesia, Basilica Vaticana, 11 ottobre 1962).

Si parlò allora di "aggiornamento", termine-slogan del Concilio, che divenne intraducibile in tutte le lingue usate dai Padri conciliari, latino compreso. Con esso Papa Giovanni non intendeva inseguire l'attualità con le sue mode ma desiderava rispondere con nuova e aggiornata forza al criterio fondamentale, radicale del Cristianesimo, che è l'Incarnazione. La fede cristiana, infatti, di sua natura, suppone ininterrottamente un confronto o un dialogo con il fluire della storia. Il Vaticano II, perciò, aiuterà la Chiesa a leggere i "segni dei tempi" e a collocarsi nel presente e nel mondo, poiché essa "non è un museo da custodire ma un giardino da coltivare, un corpo che cresce non una corporazione".

L'11 ottobre 1962 il Concilio si aprì. Alla seduta inaugurale presero parte 2540 padri conciliari, quasi i cinque sesti dell'episcopato mondiale. I continenti erano così rappresentati: 1060 europei (423 italiani, 144 francesi, 87 spagnoli, 59

polacchi, 29 portoghesi); 408 asiatici; 351 africani; 416 nordamericani; 620 sudamericani; 74 dell'Oceania; 129 religiosi. Mancavano, per ovvie ragioni, i vescovi albanesi, lituani, rumeni, molti cecoslovacchi, ungheresi e cinesi. Vennero create le commissioni conciliari, composte da 16 membri eletti dalla base e di 8 nominati dal papa; più gli esperti. Per la prima volta furono invitati al Concilio degli osservatori cristiani non cattolici.

Le sue Sessioni, i periodi, cioè, di riunione plenaria, furono quattro, celebrate tra il settembre e il dicembre di ogni anno fino all'8 dicembre 1965, data della sua conclusione.

Il concilio ha emanato:

4 costituzioni: *Sacrosanctum Concilium* (sulla liturgia), *Lumen Gentium* (sulla Chiesa), *Dei Verbum* (sulla divina Rivelazione), *Gaudium et Spes* (sulla Chiesa nel mondo contemporaneo);

9 decreti: *Unitatis redintegratio* (sull'ecumenismo), *Orientalium Ecclesiarum* (sulle Chiese orientali), *Inter Mirifica* (sulle comunicazioni sociali), *Christus Dominus* (sulla missione pastorale dei Vescovi), *Perfectae Caritatis* (sulla vita religiosa), *Optatam Totius* (sulla formazione sacerdotale), *Apostolicam Actuositatem* (sull'apostolato dei laici), *Ad Gentes* (sull'attività missionaria della Chiesa), *Presbyterorum Ordinis* (sulla vita ed il ministero dei presbiteri);

3 dichiarazioni: *Dignitatis Humanae* (sulla libertà religiosa), *Nostra Aetate* (sulle religioni non cristiane), *Gravissimum Educationis* (sull'educazione cristiana).

Come si può notare, il Concilio ha inteso davvero "aggiornare"

la Chiesa in tutte le sue diverse articolazioni, per renderla capace di incontrare e dialogare con l'uomo moderno annunciandogli nuovamente il Vangelo di Cristo. Per fare questo, essa ha voluto tornare all'essenziale, ha voluto ritrovare il centro del suo essere e del suo agire e lo ha fatto riaffermando quattro convinzioni fondamentali da cui scaturiscono poi alcune conseguenze pastorali. Sono le sue quattro costituzioni, quasi l'ossatura del Concilio.

Il Vaticano II ha innanzitutto ritrovato la Parola di Dio, ***Dei Verbum***, intesa non soltanto quale autorevole testimonianza consegnata nelle Sante Scritture ma come l'Evento fondamentale nel quale Dio rivela Se stesso e chiama l'uomo alla relazione filiale e credente con Sé. Dio che parla e chiama, infatti, è all'origine di ogni storia e di ogni cammino, personale ed ecclesiale, e ogni esperienza religiosa diviene autentica solo se matura nella fede, che è risposta obbediente all'appello divino. La storia del mondo e dell'umanità, allora, appare come il luogo privilegiato nel quale Dio e uomo si incontrano. Con questo criterio "storico", "incarnato" "oggettivo" deve allora confrontarsi anche ogni atteggiamento e convinzione spirituale, e anche interiore, non per risolvere Dio nella storia e la fede in prassi sociale o politica, ma per evitare che la stessa spiritualità o interiorità si trasformino nella soggettività di un individualismo esasperato.

Papa Benedetto XVI ha perciò recentemente ricordato che "questo mio credere non è il risultato di una mia riflessione solitaria, non è il prodotto di un mio pensiero, ma è frutto di una relazione, di un dialogo, in cui c'è un ascoltare, un ricevere e un rispondere; è il comunicare con Gesù che mi fa uscire dal mio «io» racchiuso in me stesso per aprirmi all'amore di Dio Padre. È come una rinascita in cui mi scopro unito non solo a Gesù, ma anche a tutti quelli che hanno camminato e camminano sulla stessa via; e questa nuova nascita, che inizia con il Battesimo, continua per tutto il percorso dell'esistenza. Non posso costruire la mia fede personale in un dialogo privato

con Gesù, perché la fede mi viene donata da Dio attraverso una comunità credente che è la Chiesa e mi inserisce così nella moltitudine dei credenti in una comunione che non è solo sociologica, ma radicata nell'eterno amore di Dio, che in Se stesso è comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, è Amore trinitario. La nostra fede è veramente personale, solo se è anche comunitaria: può essere la mia fede, solo se vive e si muove nel «noi» della Chiesa, solo se è la nostra fede, la comune fede dell'unica Chiesa" (*Udienza del mercoledì 31 ottobre 2012*).

Per questo il Vaticano II ha voluto ripensare e ritrovare la Chiesa con la **Lumen Gentium**, popolo e mistero, realtà vivente di comunione con Dio e tra gli uomini e non più soltanto organizzazione e struttura.

La Parola di Dio, con la **Dei Verbum**, diviene esperienza attuale per me oggi, qui, azione efficace nella Chiesa ogni volta che si celebra la divina Liturgia. Dopo secoli di vita liturgica ridotta per il popolo a esercizi di pietà personale e, spesso, per il clero a esecuzione di cerimonie e di riti divenuti incomprensibili al popolo, con la **Sacrosanctum Concilium** i Padri rinnovarono il modo di celebrare i santi misteri restituendo alla Chiesa un pensiero teologico sulla Liturgia, intesa quale essa è, e cioè come "momento" della storia della Salvezza, il momento cioè in cui, avvenuta una volta per tutte, essa adesso, qui, accade per me. Il libro biblico e libro rituale, il farsi azione e il farsi parola di Dio, stanno all'origine della esperienza di Rivelazione e di fede e si implicano a vicenda: la parola di Dio ha da essere ascoltata religiosamente e la liturgia deve essere fondata sulla Parola di Dio.

Gaudium et spes: le gioie e le speranze, le sofferenze e le angosce dell'uomo sono l'orizzonte, l'interlocutore della Chiesa. Essa viene da Dio e si radica in Cristo e nello Spirito ma esiste non per se stessa bensì per il mondo da salvare. "Per noi uomini e per la nostra salvezza" è il motivo

dell'Incarnazione e quindi anche della Chiesa. Per dirla con le parole che Paolo VI ha pronunciato concludendo il Concilio: *Ma non possiamo trascurare una osservazione capitale nell'esame del significato religioso di questo Concilio: esso è stato vivamente interessato dallo studio del mondo moderno. (...) Non mai forse come in questa occasione la Chiesa ha sentito il bisogno di conoscere, di avvicinare, di comprendere, di penetrare, di servire, di evangelizzare la società circostante, e di coglierla, quasi di rincorrerla nel suo rapido e continuo mutamento. Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità; e nessuno potrà rimproverarlo di irreligiosità o di infedeltà al Vangelo per tale precipuo orientamento, quando ricordiamo che è Cristo stesso ad insegnarci essere la dilezione ai fratelli il carattere distintivo dei suoi discepoli (cfr. Giov. XIII, 35 "Da questo tutti conosceranno che siete i miei discepoli: dall'amarvi scambievolmente"). L'umanesimo laico profano alla fine è apparso nella [sua] terribile statura ed ha, in un certo senso, sfidato il Concilio. La religione del Dio che si è fatto Uomo si è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema ? poteva essere ma non è avvenuto. L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. (Discorso di Paolo VI alla chiusura del Concilio, 7 dicembre 1965).*

Il Sinodo Diocesano

A cinquanta anni dall'evento e dai documenti del Concilio, in un mondo profondamente mutato, post-moderno, nasce nella nostra Chiesa di Nola la proposta del Sinodo. Educati e provocati dal Vaticano II, tutti insieme, Vescovo, presbiteri, diaconi, religiosi, religiose, laiche e laici, movimenti, associazioni, gruppi, avvertiamo l'esigenza di un nuovo ricentramento e di un discernimento rinnovato dei segni dei tempi. Una cosa è chiara: nella mente del Vescovo il Sinodo nolano vuole rilanciare, dopo cinquant'anni, l'esigenza e la passione che hanno animato il Vaticano II: *RIPENSARE LA CHIESA E LA SUA FEDE NEL TEMPO DELLA SECOLARIZZAZIONE*.

Non si tratta quindi nemmeno per noi di emanare norme e fissare leggi, quanto piuttosto di entrare in un tempo di riflessione e di preparazione, di ascolto e di dialogo a tutti i diversi livelli della nostra appartenenza ecclesiale. ***Vivere in Sinodo, prima ancora che celebrare il Sinodo***: questo è quanto vorremmo realizzare nel tempo che ci sta davanti, questa l'intuizione per essere ancora nuovamente capaci, come cristiani e come Chiesa diocesana, di dire il Vangelo alla nostra gente, di offrire la possibilità della vita nuova a quanti bussano alle nostre porte in cerca di speranza, di testimoniare la comunione quale autentica alternativa alla crisi esistenziale prima ancora che economica in cui versa il mondo e il nostro territorio in particolare.

Vivere in Sinodo quale stile di Chiesa, significa perciò anche oggi per noi concretizzare nuovamente le grandi scelte del Concilio.

Per essere capaci di discernimento e di rinnovato agire pastorale avvertiamo l'esigenza di tornare all'essenziale, a Dio che si rivela a noi in Cristo e ci comunica la forza dello Spirito. L'Anno della Fede, che il Papa ha voluto quale modo più adatto per ricordare il cinquantesimo anniversario dell'inizio del Vaticano II, ci incoraggia e ci ispira. La **Parola di Dio**, scritta

e tramandata dalla tradizione viva della Chiesa, studiata, meditata, condivisa, ci restituisce identità e motivazione, ci strappa alla nostra pigrizia ripetitiva e superficiale e ci ridona entusiasmo, coraggio e profezia, facendoci leggere nel presente talvolta contraddittorio degli uomini il futuro di Dio.

Vogliamo nuovamente impegnarci a vivere come Chiesa, poiché abbiamo anche imparato dal Concilio che **essere Chiesa** è tradurre in forma storica la vita e l'azione della Trinità **nel mondo e per il mondo** poiché la Chiesa è "*de unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti plebs adunata*" (LG 4) e che quindi ogni azione pastorale, ogni movimento e ogni associazioni sono "salvifici" solo se ecclesiali. E perciò abbiamo bisogno della grazia dello Spirito Santo che faccia di tutti noi, nella diversità e nella varietà dei doni, delle condizioni e delle situazioni, l'unico Corpo di Cristo morto e risorto, presente e attivo nella storia. Ciò avviene in modo supremo nella **Eucaristia e in ogni azione liturgica** che da essa promana e ad essa conduce quale fonte e culmine di tutta la vita della Chiesa, poiché è lì che in virtù del Corpo eucaristico di Cristo veniamo trasformati nel suo Corpo ecclesiale.

Il nostro Sinodo vuol essere dunque un riproporre e rivivere lo stile del Concilio, ritrovare quella nuova pedagogia spirituale per essere ancora capaci di far incontrare Dio e Uomo, Vangelo e Cultura, Cielo e Terra, Speranza e Sofferenza in una carezza che porti consolazione e gioia.

Il cammino che seguiremo sarà perciò lo stesso del Concilio, inserito - e non fuori - nei percorsi quotidiani della pastorale ordinaria da vivificare, però, con mente e spirito nuovi.

Le Parrocchie, con i loro organismi di partecipazione, nelle loro varie articolazioni, secondo modalità ampie di partecipazione e coinvolgimento (assemblee parrocchiali, consigli allargati...), saranno le protagoniste di questa fase di preparazione e di riflessione.

Animate e sollecitate dai Presbiteri, tutte le Comunità parrocchiali si confronteranno con le quattro Costituzioni conciliari, ascolteranno le voci provenienti dalla cultura e dal territorio in cui sono inserite, dialogheranno e discerneranno quanto lo Spirito dice oggi alla Chiesa di Nola nella concretezza delle situazioni. Potranno così far giungere al Sinodo la loro voce e i frutti del loro discernimento perché vi sia comunione di intenti e di prospettive.

In questo non mancherà l'aiuto di persone e di sussidi. Seguendo i tempi forti dell'Anno liturgico 2012-2013, tutti verremo raggiunti dall'invito a pensare e ripensare il nostro essere e il nostro agire illuminati dalla **Parola (DV: Avvento - Natale)**, provocati da un pensiero e una esperienza di Chiesa che ha nella **Comunione eucaristica ed ecclesiale** il suo cuore (**LG e SC: Quaresima e Tempo Pasquale**), orientati al **Mondo** da amare e servire *in nomine Domini* (**GS: Tempo Ordinario**). Alla fine di ogni tempo di riflessione e discernimento concretizzeremo il nostro lavoro nella stesura di PROPOSIZIONI che invieremo alla Commissione preparatoria del Sinodo.

Ci inoltriamo allora fiduciosi in un anno di lavoro nelle comunità parrocchiali che faccia poi giungere al Vescovo e ai Suoi organismi di coordinamento questi nostri desideri, suggerimenti e proposte che possano costituire la trama di un *Instrumentum laboris* che ispiri i passi successivi. Il resto appartiene allo Spirito Santo e al nostro impegno fiducioso. Il Signore ci aiuti!

SCHEDA NARRATIVA

Questa scheda vuole essere un aiuto a “fare sintesi” dell’esperienza di questo tempo. Rappresenta anche un primo atto di compartecipazione, di uno stile sinodale realmente sperimentato, perché si offre l’opportunità alle altre comunità di condividere la propria esistenza, i cammini compiuti, le gioie e le speranze, le difficoltà e le prove sperimentate.

È anche l’occasione per avere un quadro reale della forza della Parola nelle nostra comunità diocesana.

Da qui l’impegno a non trascurare le sollecitazioni che ritroviamo di seguito e a condividerle con coloro che con noi hanno percorso questo tratto di strada.

La redazione di questa scheda è curata dal Consiglio Pastorale Parrocchiale e da questo deve essere approvata.

Questa scheda va compilata entro il 15/02/2013 e va inviata entro la stessa data o all’indirizzo e-mail: sinodochiesadinola@gmail.com o in cartaceo alla segreteria della Commissione preparatoria del Sinodo Diocesano presso la Curia.

Parrocchia
in
Decanato mail

Segretario del Consiglio Pastorale Parrocchiale

Cognome
Nome
Indirizzo mail e telefono

Il metodo

Quante volte in questo periodo si è riunito il Consiglio Pastorale Parrocchiale (da ora CPP) e con quale cadenza?

.....
.....

Il CPP è riuscito a fare propri i contenuti delle schede, quali difficoltà si sono verificate?

.....
.....

Come il CPP ha pensato il coinvolgimento dell'Assemblea Eucaristica?

- Quali iniziative si sono intraprese
- Chi ha risposto agli inviti e perché
- In quanti hanno gradito questa opportunità e hanno chiesto di approfondire i temi

Si è riusciti a collaborare con realtà esterne non immediatamente coinvolte nella vita parrocchiale?

- Se sì, con chi e in che maniera
- Se no, perché si è stati impossibilitati



Le domande

Di seguito si ripropongono le domande inserite nelle Sollecitazioni: dopo l'esperienza vissuta proviamo a sintetizzare qualche risposta esprimendo anche il grado di interesse che la domanda stessa ha suscitato

1. Quali percorsi proporre o rinnovare perché le nostre attività parrocchiali non rischino di non "incontrare" la realtà delle persone?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....
.....
.....
.....

2. Come valorizziamo le domande di senso che ci vengono dagli ambienti in cui viviamo e operiamo?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....
.....
.....
.....

3. Quanto abbiamo ancora di questa capacità profetica, come singoli e come comunità? Siamo ancora capaci di profezia, di uno sguardo che legga la storia non con categorie meramente umane, ma con gli occhi stessi di Dio, denunciando le idolatrie, le superficialità, le connivenze di vario genere, che si oppongono alla venuta del Regno di Dio?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....



.....
.....
.....

4. Quanto la nostra azione caritativa riesce ad essere profetica, non semplice filantropia, ma annuncio di quel Dio che «Ha rovesciato i potenti dai troni e innalzato gli umili» (Lc 1, 52), gesto che invita alla conversione quanti si chiudono alle necessità dei fratelli?

La domanda ha suscitato nessuno poco molto interesse

.....
.....
.....
.....

5. In un contesto socio-culturale sempre più variegato e, molto spesso indifferente alla religione, quali percorsi possiamo immaginare e progettare perché sia «pienamente recuperato il senso della Bibbia come grande codice per le culture» (Verbum Domini, 110)?

La domanda ha suscitato nessuno poco molto interesse

.....
.....
.....
.....

6. In altre parole, come il mondo della cultura può entrare in dialogo fecondo, senza sterili antagonismi, con la proposta e le esigenze del Vangelo?

La domanda ha suscitato nessuno poco molto interesse

.....



.....
.....
.....

7. Come fare perché ascolto e annuncio siano sempre di più mutualmente implicati nel nutrire la nostra vita di singoli e comunità e nel sostanziare l'annuncio della Salvezza?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....
.....
.....
.....

8. È possibile oggi sviluppare linguaggi comprensibili, che intercettino le domande profonde dell'uomo del nostro tempo, senza svuotare la purezza del Vangelo, che annuncia all'uomo l'unica via che può renderlo veramente libero?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....
.....
.....
.....

9. Che tipo di percorsi formativi si rivelerebbero adatti perché il nostro annuncio di fede possa innanzitutto mostrare una vita compiuta, felice, pienamente e consapevolmente radicata nel Cristo? Come potremo altrimenti affermare, come Paolo: «Fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo» (1Cor 11, 1)?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....



.....
.....
.....

10. A questo riguardo, quanto è curata la formazione al rapporto con Dio nella preghiera personale e nella liturgia, «giacché è Cristo che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura» (Sacrosanctum Concilium, 7)?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....
.....
.....
.....

11. È nel dialogo della preghiera personale e liturgica che Dio si fa “contemporaneo all’uomo di ogni tempo” (cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis splendor*, 25). La semplicità e la bellezza della nostra liturgia riesce ad essere trasparenza di una comunità che fa di Dio il centro della sua vita, della sua storia e del suo annuncio?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....
.....
.....
.....

12. La preghiera personale è promossa e valorizzata come prima “scuola” di annuncio evangelico?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....
.....



.....
.....
La narrazione

Facciamo ora il racconto di quanto è accaduto registrando gli eventi, le proposte, il clima in cui questo periodo è stato vissuto.

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Segnaliamo l'incontro che per intesa comune è stato il più soddisfacente, presentiamolo individuando il perché di questa buona riuscita

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

In che maniera Gruppi, Associazioni e movimenti si sono ar-



monizzati al percorso sulla *Dei Verbum* e il loro contributo al percorso parrocchiale.

Gruppi, Associazioni, Movimenti presenti in parrocchia:

.....
.....
.....
.....

La loro specifica azione (se più gruppi vivono in comunità specificare il percorso di ciascuno)

.....
.....
.....
.....
.....

Luogo, data.....

Firme



PREGHIERA PER IL SINODO

Dio, Padre della Luce,
che in ogni suo frammento
rendi il nostro tempo
storia di Salvezza:
donaci sguardi limpidi,
colmi di fiducia e di ottimismo
per discernere le impronte
della tua bontà nella terra
del nostro esilio;
per scorgere tra i solchi dei giorni
palpiti di speranza,
promesse di pace, fermenti di novità
che germogliano nella tua mano.

Cristo Gesù, che sostieni
i lenti passi della Chiesa
per i sentieri che guidano
alle sorgenti della Verità:
trasforma i malinconici crepuscoli
in gioiose aurore di resurrezione;
ravviva l'entusiasmo dei tuoi discepoli
con gli ardori della missione,
la dolcezza del vivere fraterno
e il coraggio della profezia.

Spirito di eterno Amore,
che risvegli sopite primavere
nel cuore della mistica tua Sposa:
fa' brillare nei suoi occhi
materna tenerezza verso tutti
i poveri e gli umili del mondo;
moltiplica i tuoi santi doni
perché la nostra Chiesa di Nola
in cammino sinodale varchi
decisamente la *Porta della fede*
e oltre i muri del suo tempio
percorra agile e radiosa i sentieri
dell'umanità che attende
il compiersi del tuo Regno.
Amen.